



L'ADUNATA DEI REFRAATTARI

(THE CALL OF THE 'REFRACTAIRES')

A WEEKLY PUBLICATION
except for the last week of December

5 CENTS A COPY.

Entered as second class matter at the Post Office
at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

P.O. Box 316 - Cooper Station - New York 3, N. Y.

LA PENA DI MORTE

La pena di morte — il supremo oltraggio fatto alla dignità ed all'integrità della persona — è un avanzo della barbarie antica, un residuo della giungla primitiva, come la guerra, come la organizzazione statale che la pratica, come la religione che la sancisce nel nome di dio. La religione cristiana come le altre.

A mano a mano che l'evoluzione civile del genere umano si compie, a mano a mano che il ricordo della giungla si allontana ed il rispetto per la persona si afferma, la pena di morte diventa meno tollerabile e quindi meno frequente. Tra i grandi progressi compiuti nelle aspirazioni dei precursori durante il secolo XVIII, la lotta contro la tortura e la pena di morte occupa un posto di prim'ordine, coll'affermarsi di una corrente di pensiero che raggiunse la sua massima altezza in William Godwin negatore addirittura del cosiddetto diritto di giudicare.

Viceversa, quando la reazione prende il sopravvento, l'Uomo ritorna agli atavismi della giungla, la religione rimette piede nell'organismo sociale e con essa la pena di morte. In Italia la pena capitale era stata abolita dall'ondata democratica, irreligiosa ed anticlericale, risanatrice del Risorgimento. Ma quando, con l'avvento del fascismo, il crocifisso entrò nelle scuole pubbliche della penisola, il boia riapparve nelle aule dei tribunali dello Stato.

I ritorni atavici hanno sempre tendenza a manifestarsi contemporaneamente in forme diverse.

* * *

Ciò non ostante, si nota per tutto il mondo civile una tendenza sensibile ad abbandonare la pena di morte come sanzione penale. E' una tendenza che si esprime ancora prevalentemente nei sentimenti delle popolazioni piuttosto che nelle leggi dei governanti, ma della sua esistenza non è ormai lecito dubitare.

Del centinaio o più di stati sovrani in cui è divisa la popolazione terrestre, soltanto trentotto hanno abolito la pena capitale come punizione di delitti commessi in tempo di pace. In Italia il sentimento contrario alla pena di morte è così radicato che nemmeno la restaurazione del potere temporale dei papi è riuscita a salvarla come principio, sebbene in pratica i ministeri clericali, specialmente sotto il consolato dello sturziano Seelba, si siano ampiamente serviti dell'omicidio e dell'assassinio contro i lavoratori e contro la cosiddetta malavita.

Significativo è che le grandi potenze che per un verso o per un altro si professano araldi dell'avvenire conservano tuttora la pena di morte: Gli Stati Uniti e l'Inghilterra, la Francia e l'Unione Sovietica e la Cina. Ma ciò è ovviamente opera di governanti e di preti: i primi affannati a mantenere la legalità di mezzi terroristici a cui ricorrere in caso che sembri necessario a preservare la propria autorità nel mondo; i secondi per fornire a quelli una giustificazione divina, secondo testi sacri compilati in tempi antichi più barbari del presente.

Nell'Unione Sovietica si dice che la pena di morte sia stata conservata soltanto per i delitti politici: ma quale delitto non può essere definito politico in un paese dove lo Stato —

cioè il partito dominante — è totalitario, onnipotente?

In Inghilterra la Camera dei Comuni, che è emanazione più diretta della popolazione, votò l'anno scorso in favore dell'abolizione della pena capitale. Ma la Camera dei Lord, emanazione della corte, della chiesa e degli altri interessi privilegiati, vi si oppose e fu duopo accettare un compromesso per cui la pena capitale rimane in vigore per cinque categorie di omicidio e per recidivi.

Negli Stati Uniti, soltanto sei dei quarantotto stati che compongono la Federazione hanno abolito la pena capitale: Michigan, Rhode Island, Wisconsin, Maine, Minnesota e North Dakota. Ma anche là dove la pena di morte rimane prescritta dai codici, si nota una diminuzione considerevole di frequenza nella sua applicazione pratica.

Infatti, mentre nel 1935, quando la popolazione totale degli S. U. era di 125 milioni, il numero delle condanne a morte eseguite fu di 199, nell'anno 1955, quando la popolazione totale del paese era salita a circa 165 milioni di abitanti, il numero dei condannati messi a morte fu di 76 in tutto. La differenza è troppo rilevante per non essere significativa. Tanto più che, stando ai dati statistici forniti dal Federal Bureau of Investigation specializzato in questa materia, il numero degli assassini punibili con la pena capitale è diminuito sì, ma in proporzioni molto meno sensibili e cioè da 7,1 per 100.000 abitanti nel 1935, a 5 per 100.000 abitanti nel 1955.

Che cosa vuol dire questo?

Una commissione parlamentare della California che ha condotto uno studio approfondito sulla pena capitale negli Stati Uniti è arrivata alla conclusione che "la diminuita proporzione delle esecuzioni capitali in rapporto al numero degli assassini sembra indicare che esiste presso i tribunali e le giurie una crescente avversione ad infliggere la pena capitale" ("Post", 10-IV-'57).

Anche qui, dunque, il sentimento popolare manifesta maggiore avversione alla pena capitale di quel che non esprimano i governanti e i legislatori.

* * *

Naturalmente, non si tratta soltanto di sentimento. La bestialità della pena di morte ripugna alla ragione non meno che al sentimento. E' bensì vero che dal punto di vista del condannato la reclusione perpetua costituisce forse un supplizio più doloroso della morte immediata. (E dico "forse" perchè il confronto non potrebbe essere fatto che da chi avesse fatto le due esperienze). Ma la pena capitale disonora ed avvilisce chi l'infligge molto più di chi la subisce. Nella società che la tollera imprime il marchio indelebile di un'infamia che non ha nome. E ciò anche senza tenere in conto i fin troppo frequenti errori giudiziari, cui la pena capitale eseguita preclude ogni possibilità di riparazione.

L'uccisione, premeditata, fredda, insensibile di un essere umano da parte della società organizzata, quali che ne siano i pretesti o i motivi, mette in evidenza tutto quel che di ferocia e di crudeltà rimane nella bestia umana e lo perpetua invece di emendarlo o di superarlo.

Questo è d'altronde implicito in tutta quanta l'amministrazione della giustizia statale, che istituzionalizza appunto i vizi gli errori e le intolleranze dei singoli, perpetuandoli con ogni sorta di sofismi e di pretesti religiosi o sociali. E' implicito nell'esistenza stessa dell'organizzazione statale, che è per sua natura violenza arbitrio sopraffazione.

I pionieri del liberalismo politico pensavano e dicevano che lo stato migliore è quello che governa meno. Noi, preconizzatori di tutta la libertà, di tutta la giustizia, di tutto il benessere possibile fra gli uomini, diciamo che lo Stato è sempre avanzo di barbarie e che la civiltà umana non attingerà mai i suoi maggiori sviluppi se non quando sia scomparso sul suo cammino quest'ostacolo che fa barriera ad ogni progresso.

Testimonianze

L'anno scorso il Prof. Corliss Lamont pubblicò un libro intitolato "Freedom Is As Freedom Does" dove sono severamente giudicate le violazioni sistematiche delle garanzie costituzionali e delle libertà democratiche prevalenti oggi negli Stati Uniti. Il testo del libro è preceduto da un'introduzione di Bertrand Russell — il noto liberale Matematico e Filosofo inglese — dove un giudizio anche più severo è espresso in merito all'imperversante ondata di intolleranza e di persecuzione che affligge attualmente la repubblica nord-americana per opera del governo e di altri organi dominanti.

Fra i molti che hanno preso la parola pubblicamente per deplorare il severo giudizio del Russell figura Norman Thomas, il quale non potendo negare i fatti nè accusare Bertrand Russell di comunismo gli rimprovera, in sostanza, leggerezza ed esagerazione. La loro polemica si è svolta nelle pagine del settimanale "The New Leader" (New York, 7 gennaio e 18 febbraio 1957) e merita di essere segnalata, a mio parere, per lo spettacolo di cieco nazionalismo e di incoscienza politica di cui dà ben triste spettacolo Norman Thomas, tante volte candidato presidenziale del partito socialista degli S. U., il quale arriva persino a fare l'apologia del Federal Bureau of Investigation e del suo capo inamovibile da oltre un trentennio.

In modo particolare, il "socialista" Norman Thomas persiste nel negare che le attività liberticide delle varie branche dello stato vengano svolgendo da parecchi anni possano essere qualificate terroristiche o comunque paragonate al terrorismo poliziesco dei regimi bolscevichi o fascisti.

Nel suo articolo del 18 febbraio u.s. lo stesso Russell esprimeva il suo pensiero in materia rivolgendosi al Norman con queste parole:

"Non posso credere che voi e quanti la pensano come voi abbiate la più lontana idea dell'atmosfera generale di paura che esiste nelle università americane fra i giovani professori ed assistenti e fra gli studenti intelligenti. Io ho molti e frequenti contatti con persone di questa categoria ed è uno spettacolo patetico osservare la loro gioia nel respirare l'aria della libera discussione, senza la preoccupazione che una parola sfuggita dalla loro bocca possa essere riferita da presunti

amici a questa o quell'autorità avente in proprio potere di spingerli a rovina".

Al che il "socialista" Norman Thomas ribatte: "Io stesso ho ripetutamente ammesso e deplorata l'esistenza di qualche caso del genere. Ma devo ricordare al Lord Russell che vi sono in America 2.000 collegi con più di 200.000 professori la maggioranza dei quali rimane indisturbata al proprio posto, sebbene molti di essi si dichiarino apertamente favorevoli alla massima libertà anche per i professori comunisti, senza far caso a quel che il comunismo insegna e pratica nel campo della libertà accademica".

Ed è qui che Norman Thomas si dimostra cattivo socialista e cattivo democratico oltre che negligente in fatto di verità. Giacché negli Stati Uniti di oggi, in questa atmosfera di settarismo trionfante, si possono contare a milioni le persone che vengono sottoposte ad inchiesta pubblica o privata e perciò solo esposte a rappresaglie anche quando, intimidite dall'inchiesta stessa, facciano di tutto per non provocare l'ira di coloro che sono in grado di fare il male. Inoltre, nessuno contesta che la maggioranza degli insegnanti, dei giornalisti, dei funzionari, professionisti e lavoratori di ogni specie rimanga — indisturbata o meno in realtà — al proprio posto di lavoro, così come la maggioranza dei cittadini rimane fuori di prigione. Ma questo non prova nulla. La maggioranza degli italiani rimaneva fuori di prigione anche in Italia al tempo della dittatura fascista, come la maggioranza dei tedeschi rimaneva fuori di prigione e del campo di concentramento sotto la dittatura nazista. Nemmeno la tirannide bolscevica, nemmeno la satrapia di Franco, riesce a chiudere nelle sue galere e nei suoi campi di concentramento la maggioranza della popolazione soggetta. E' per questo meno oppressivo o meno reale il giogo della dittatura bolscevica o quello della dittatura fascista di Franco? In Italia, per limitarci al campo accademico, vi furono al tempo della monarchia fascista appena poche decine di maestri e professori che si rifiutarono di prestare il giuramento imposto dalla dittatura: si dovrebbe per questo contestare il carattere oppressivo e liberticida del regime fascista?

No, certamente.

Del resto non è questione dei soli insegnanti. Ad analogo procedimento inquisitoriale sono stati sottoposti tutti i funzionari pubblici, tutte le categorie professionali che si occupano dei pubblici spettacoli, della stampa periodica e libraria, della radio e della televisione e così via di seguito.

Senza includere i comunisti appartenenti al partito — ai quali d'altronde le garanzie costituzionali assicurano teoricamente la massima libertà di opinione e di espressione — si possono contare a centinaia e forse a parecchie migliaia i non comunisti perseguitati e danneggiati nei loro più legittimi interessi morali e materiali, da questa campagna d'intolleranza e di odio per l'eresia politica e filosofica. E non mancano nemmeno fra i sostenitori del vigente ordine sociale quelli che in certi momenti si sentono in dovere di farne testimonianza.

Deplorando l'apparente indifferenza delle più alte gerarchie dello Stato federale di fronte alla disperazione dell'ambasciatore del Canada al Cairo, suicidatosi il 4 aprile u.s. in conseguenza dell'insistenza delle persecuzioni di una Commissione del Senato degli Stati Uniti che l'accusava di essere stato comunista una ventina d'anni fa, il "Post" di New York scriveva nel suo numero dell'11 aprile u.s. che l'indifferenza incoraggia i perpetratori di coteste persecuzioni, amaramente riflettendo che la resistenza di coloro che sono in posizione di farvi argine arriva sempre tardi. Diceva: "McCarthy si è eclissato, è vero, ma non prima di avere colpito centinaia, forse migliaia di uomini e donne senza difesa... Quante vittime si aspetta che faccia ora la Commissione Eastland", prima che si trovi il modo di ridurla all'impotenza di fare il male?

In realtà, la Commissione Eastland non è che una delle molte commissioni congressuali

UN'INDUSTRIA IN PERICOLO

Quando McCarthy fu messo a tacere, un paio d'anni fa, molti liberali credettero che il male di cui egli era diventato simbolo fosse stato definitivamente vinto e che il paese sarebbe tornato in uno stato di relativa sanità mentale, come gli era successo nei giorni che avevano seguito le razzie del Palmer nel primo dopo-guerra.

Continuano invece ad accumularsi le prove che il male ha radici più profonde. Quel che McCarthy aveva cercato di ottenere mediante la demagogia e il chiasso, il F.B.I. (Ufficio Federale delle Investigazioni) e l'organizzazione militare ottengono con precedenti più astuti ed efficaci di polizia. Dieci anni di militarismo-da-guerra-fredda non potevano dare altri risultati, giacché se il paese è tenuto ad essere ognora in istato di vigilanza e pronto a combattere, deve esistere sempre la certezza che i cittadini sono disposti non a discutere ma ad obbedire ed a tenersi continuamente in istato di sospetto verso i "nemici".

Quando, sotto la presidenza Truman, il "loyalty program" (il piano diretto ad eliminare gli elementi ideologicamente e politicamente sospetti) su adottato, si credette allegramente che esso dovesse servire a scovare i "possibili sabotatori". Era logica elementare, e sfortunatamente facile ad essere accettata da tante brave persone. Eravamo consapevolmente in una guerra fredda che minacciava di diventare "calda" da un momento all'altro. Il nemico dichiarato era la Russia, ed il Partito Comunista Americano aveva seguito la politica sovietica tanto supinamente che si credeva dovesse ogni membro del Partito essere reclutato quasi automaticamente per opere di sabotaggio.

Alcuni liberali e militanti di sinistra — ma non comunisti — dissero allora: Non si combattono le idee con misure di polizia; esistono già leggi e procedure sufficienti a scoprire gli agenti del nemico, tutto questo programma è meno diretto contro la possibilità di sabotaggio che contro la possibilità di dissenso.

Per quanto ci risulta, il "loyalty program" non ha scoperto un solo sabotatore, nemmeno una solitaria "penna stilografica" suscettibile di far saltare in aria la Grand Central Station. Esso ha invece instillato uno spirito di conformismo militarista ed una paura di aderire ad aggruppamenti radicali o liberali che contraddice alle tradizioni americane tanto quanto lo stalinismo stesso.

Con manovra di prestidigitazione il governo ed i suoi organi sono passati dalla ricerca dei possibili sabotatori alla ricerca dei non-conformisti. In principio si cominciò col mettere il "possibile sabotatore" alla pari col "comunista"; poi il "comunista" fu considerato alla pari del "socialista" e del "radicale", e, alla fine, "radicale" fu a tal punto messo alla pari di "liberale" che soltanto i conformisti più rigorosi furono esenti da sospetto. L'Attorney General stese un elenco che comprendeva non solo gli aggruppamenti comunisti, ma anche delle organizzazioni anticomuniste. E chiunque fosse stato, anche lontanamente, in relazione con tali aggruppamenti veniva ora a trovarsi ad essere inavvicinabile, un paria, perchè avrebbe potuto un giorno non essere disposto ad ubbidire, o inclinato a contestare.

Non è facile farsi un'idea delle ramificazioni di questa mania. Nella sola città di Chicago — si viene a sapere da fonte atten-

che continuano ad alimentare cotesta tendenza inquisitoriale che invade ogni giorno; per così dire, campi nuovi, distruggendo nello stesso tempo, la consuetudine alla libertà di tutto il popolo e creando una confusione incredibile nei pubblici poteri che sembrano avere persa fin la nozione delle loro competenze rispettive e dei limiti segnati a ciascuno dalla volontà popolare.

dibile — esistono 150 ditte le quali non fanno altro che condurre indagini sulla fedeltà (loyalty) dei cittadini, vendendo poi i risultati delle loro indagini con profitto.

In questo campo, J. Edgar Hoover è diventato virtualmente onnipotente a sacrosanto. Per ciò stesso la sua denuncia di A. J. Muste, comechè "da molto tempo paraninfo dei comunisti", è odiosa e pericolosa nello stesso tempo. Chiunque abbia una conoscenza anche superficiale di questo pacifista di tendenza gandista sa che egli è stato antistalinista durante tutta la sua vita pubblica. Prima e dopo il 1930 egli è stato spesso attaccato dagli organi del Partito Comunista come un "social-fascista" e come nemico-numero-uno. Sebbene difensore a spada tratta delle libertà civili per i comunisti come per gli altri, Muste ha sempre promosso i movimenti pacifisti e di pacificatori all'interno e all'estero, sostenendo che tali movimenti dovevano tenersi al di fuori dei "fronti-unicati". Se un uomo come Muste è un paraninfo dei comunisti (Communist-fronter), chi può non esserlo?

Come si spiega questa eruzione di udienze della Commissione per la Sicurezza intorno alla recente convenzione del P.C., quando è ovvio che nulla si potesse apprendere che riguardasse la sicurezza del paese interrogando la gente sullo svolgimento di quella convenzione? E come si spiega la risurrezione di un ex-agente negro del F.B.I. nel P.C. per deporre a Baton Rouge (nella Louisiana) che Martin Luther King (*) è un sovversivo e insinuare che sia sotto l'influenza dei comunisti? Come si spiega l'attacco di Hoover contro Muste, incorretti, quanto ai fatti, in tutti i punti essenziali?

Noi ci prendiamo la libertà di osservare che, essendo il P.C. in questo momento preda di gravi discordie, la continuità dell'esistenza di tutto quanto l'impero degli inquisitori, degli investigatori, degli agenti — privati e governativi — è a sua volta gravemente minacciata.

Che cosa succederebbe se i liberali del Partito Comunista (**) raccolti intorno a John Gates completassero la loro conversione dallo stalinismo? Che cosa succederebbe se costoro riprovassero l'intervento sovietico in Ungheria, se condannassero in maniera completa i sistemi totalitari del regime sovietico, e ciò facendo arrivassero ad ottenere il controllo del partito in opposizione a William Z. Foster? Per il F.B.I. sarebbe una tragedia di proporzioni immense. Vorrebbe dire che la sua funzione potrebbe essere limitata a dare la caccia ai veri sabotatori invece che ai dissenzienti.

Noi siamo pronti a scommettere che gli agenti del F.B.I. nel Partito Comunista votano per Foster contro Gates. Dopotutto, è tutta un'industria che è in gioco. E finché gli anticomunisti come Muste hanno la possibilità di parlare contro il militarismo impunemente, la stessa "way of life" militare è messa in pericolo.

Sidney Lens
("Liberation", apr. 1957)

(*) Martin Luther King, pastore evangelico di Montgomery, Alabama, è considerato il capo dell'agitazione dei negri di quella città contro la segregazione di razza nei trasporti pubblici.

(**) Parlare dei "liberali del Partito Comunista" è forse temerario. L'appellativo va in ogni modo preso in senso molto relativo — relativo cioè all'assolutismo staliniano della fazione predominante, n. d. r.

L'ADUNATA DEI REFRATTARI
(THE CALL OF THE "REFRACTAIRES")
(Weekly Newspaper)
except for the last week of December

DONATO LAPENNA, Editor and Publisher
216 West 18th Street (3rd floor) New York City
Tel. CHelsea 2-2431

SUBSCRIPTIONS
\$2.00 per Annum — \$1.50 per Six Months
Foreign \$4.00 per Annum — Single Copy 5c
Abbonamento annuo per l'Italia Lire 2000

Vol. XXXVI - No. 16 Saturday, April 20, 1957

Reentered as second class matter at the Post Office at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

"PAROLE PROIBITE"

Com'è noto, la chiesa cattolica, anche quando rimane immobile sui suoi dogmi, non ha soverchia avversione a seguire la moda cangiante dei tempi in fatto di linguaggio. Così, quando, dopo la prima guerra mondiale, il clero italiano entrò direttamente nella politica col partito di don Sturzo, non chiamò questo il partito cattolico, nè il partito papale o alcunchè di simile, bensì, il "partito popolare" come se invece di essere nato in sagrestia fosse sorto da un comizio di piazza. Era quello, infatti, il periodo delle agitazioni di piazza. E quando gli squadristi di Mussolini e della cattolicissima Agraria emiliana incominciarono, sul finire del 1920, la tregenda delle spedizioni punitive incendiarie e sanguinarie — copie fedeli delle imprese dei "cento neri" della vecchia Russia czarista — il clero cattolico secondò la tregenda plaudendo alla sua ambizione di "riportare il crucifisso nelle scuole". Contemporaneamente, la chiesa romana prodigava le sue simpatie al deputato Guido Miglioli, capo del movimento sindacale cattolico, il quale andava a messa tutte le mattine ed emulava la demagogia bolscevica durante tutto il resto della giornata.

Dopo la seconda guerra mondiale, la denominazione di "partito popolare" fu lasciata nel dimenticatoio. Il partito clericale prese il nome di "democrazia cristiana" (una contraddizione in termini) e il resto degli italiani, quasi fossero un popolo senza storia e senza memoria, presero per onesta e sincera la nuova denominazione, tacitamente accettando la finzione secondo cui cotesto partito di preti in tunica e di sagrestani in marsina non avesse la benchè minima parentela col partito clericale del periodo risorgimentale e costituzionale. Per dieci anni questo giornale è stato forse il solo, certo uno dei pochi, che si siano ricordati di indicare che la cosiddetta democrazia cristiana altro non era che il vecchio partito clericale consolidato dalla costituzionalizzazione dei patti fascisti del Laterano.

Partendo dalla presunzione che il governo d'Italia ed il partito papalino non erano nelle mani dei preti, la stampa cattolica sosteneva essere improprio, anzi falso, parlare di governo o di partito clericale e che, per conseguenza, non v'era motivo di fare dell'anticlericalismo in Italia. Le parole stesse di clericalismo e di anti-clericalismo furono aborrite. Parlarne era profanazione, se non addirittura provocazione. E nessuno ne parlò, nè a destra, nè a sinistra. E le conseguenze di quel silenzio sono ora non solo visibili ma addirittura soffocanti.

Le rileva la redazione del settimanale "Il Mondo" di Roma in una sua nota intitolata "Parole proibite" (19 marzo 1957) dove si legge testualmente:

"Nel linguaggio politico italiano ci sono alcune parole "proibite" attorno alle quali si è steso un velo di ambiguità ed una specie di timore reverenziale. Nessuno le usa più con la tranquilla coscienza di chi è sicuro delle proprie opinioni e non si accorge che così esitando fa il gioco di coloro che hanno interesse a impedire che quelle opinioni vengano espresse.

"Prendiamo il caso dell'ultimo discorso pontificio, quello delle lamentele sui manifesti pornografici, delle critiche alla Corte Costituzionale e delle esortazioni a una più rigida applicazione del Concordato, naturalmente soltanto per la parte più favorevole alla Chiesa cattolica. Come effetto di tale monito abbiamo subito assistito ad un risveglio di clericalismo, vale a dire alla zelante preoccupazione di tradurre immediatamente in formule politiche le direttive "spirituali" della gerarchia religiosa. Tanto per fare un esempio, le autorità romane di pubblica sicurezza si sono affrettate a far coprire i manifesti che avevano provocato le lamentele pontifi-

cie, mentre, beninteso, il ministro degli Esteri si è ben guardato dal far presentare alla segreteria dello Stato Vaticano quella ferma e dignitosa protesta contro l'indebita ingerenza negli affari interni che avrebbe servito a rammentare la distinzione tra potere spirituale e potere politico.

"Di fronte a queste nuove manifestazioni di clericalismo avremmo trovato naturale che qualcuno avesse osato proclamarsi francamente anticlericale. Ma così non è stato, proprio perchè anticlericale e anticlericalismo appartengono al gruppo di quei termini che più sopra abbiamo definito "proibiti". C'è sempre il timore (inculcato dai clericali) di cedere al "vietto anticlericalismo"; guai a farsi accusare (sempre dai clericali) di "distillare il veleno anticlericale".

"Resta da dimostrare perchè l'anticlericalismo debba essere "vietto" e superato dal momento in cui il suo contrario è ancora purtroppo vivo, robusto e alimentato. Se è un veleno che pone in pericolo la "pace religiosa" e tutte le altre belle cose con cui venne a suo tempo giustificata l'approvazione dell'art. 7, la distillazione proviene da una pianta che non cresce negli orti laici. Se è vero, come è vero, che clericale è il comportamento di chi parteggia per il potere politico del clero, esercitato direttamente o per interposta persona, l'argomentazione del "Popolo" secondo cui clericalismo e anticlericalismo sono come l'uovo e la gallina dei quali non si sa chi abbia generato per primo l'altro è soltanto un'astuzia dialettica da seminario. Soltanto il giorno in cui non vi sarà più chi vede nella chiesa un *instrumentum regni* finirà il clericalismo, e l'anticlericalismo sarà davvero vietto. Sino a quel giorno è legittimo e doveroso uscire da simili complessi di inferiorità e adoperarsi — per ripetere le appropriate parole della mozione che ha concluso l'ultimo consiglio nazionale dei radicali — "per una alternativa democratica, laica, sinceramente antifascista e repubblicana e di comune opposizione all'instaurazione di un regime clericale".

Dove si vede che gli anarchici non sono soli a non vedere il carattere democratico, sinceramente antifascista e repubblicano della . . . Repubblica dell'art. 7, che è senza alcun dubbio un regime clericale.

* * *

"Il Mondo" ritornò poi sullo stesso argomento nel numero successivo (26 marzo) commentando il fatto che Pietro Nenni, il capo del partito socialista italiano abbia scoperto il carattere clericale dello Stato in seguito alle dimissioni di Enrico De Nicola da presidente della Corte Costituzionale (venuta a trovarsi in conflitto col ministero clericale) esprimendosi in questi termini:

"... Forse il leader del P.S.I. sarà oggi disposto a convenire che le ansie di coloro che non si sono mai stancati di denunciare l'involuzione clericale dello Stato italiano non erano poi tanto infondate. Le dimissioni di De Nicola lo hanno portato a porsi la domanda: "Dove è andato a rifugiarsi il senso dello Stato nella Roma del '57?" Ma non è una domanda che sia sorta oggi per la prima volta. La Roma del '57 non è diversa dalla Roma del '48, da quella del '53 e da quella del '55. I cattolici non sono mai stati discreti di fronte al potere e la loro golosità è aumentata coll'uso. Per questo hanno cercato sino all'ultimo di impedire che la Corte Costituzionale venisse costituita e quando si sono dovuti finalmente arrendere alla pressione congiunta del parlamento, dell'opinione pubblica e del presidente della repubblica hanno fatto il possibile per sabotarne il lavoro. Sono arrivati al punto di costringere il presidente della Corte Costituzionale — vale a dire del più alto e del più prezioso organo di controllo dello Stato — a far sapere che era costretto a dimettersi perchè non aveva altro modo di reagire ad una situazione "insostenibile". Con tutto ciò si ha ancora il coraggio di dichiarare che "il clericalismo non è mai esistito se non come forma di provocazione degli avversari" (Pella nel discorso agli uomini cattolici di Avellino) e ci sono ancora tante brave persone che considerano indelicato, una specie di offesa al buon gusto proclamarsi an-

ticlericali e agire come tali. L'anticlericalismo è nelle cose: è rinato il giorno in cui i preti sono usciti dalle sacrestie, è alimentato dai soprusi e dalle ingordigie del loro braccio secolare democristiano e non si esaurirà sino che i cattolici laici e sacerdoti, non rinunceranno a fare della religione uno strumento del potere. . .".

L'anticlericalismo non è tutto, certamente. V'è la libertà di pensiero e di espressione da conquistare e da difendere, libertà che gli anticlericali al potere sanno calpestare con voluttà non minore dei clericali. E c'è da condurre la lotta contro le stesse superstizioni religiose in difesa della ragione e della conoscenza. V'è da conquistare l'emancipazione del lavoro umano dallo sfruttamento salariale e dall'oppressione governativa. . .

Ma dove preti e sagrestani comandano non c'è soffio di libertà vivificatore per nessuno. E questa è la ragione prima che giustifica, per tutti la lotta contro il clericalismo, dovunque si manifesta.

ACROBAZIE

La Chiesa, solenne, immutabile depositaria della verità umana e divina, è quel tale assioma che ogni credente minchione si ritiene in dovere di proclamare venti volte al giorno, come sfida a tutto ciò che umilmente è mutabile, sotto la spinta della ricerca scientifica, della ragione dell'uomo. Viceversa, se c'è un istituto che nel volgere di questi ultimi secoli si sia contorto, ritorto, adattato, contratto, imbellettato, riadattato, in cento diverse posizioni, le une antitesi delle precedenti, le altre inflazioni, basi nuove di partenza, maschere abili di smorfie, di sogghigni, questa è invece appunto la Chiesa, dove tutto si evolve e nulla resta fuori d'una società di privilegiati, sopra una società di iloti.

L'ultima, in linea di tempo, è l'accettazione che da Roma il "sommo" Pontefice ha fatta dei più recenti metodi di eutanasia, di morte cioè procurata, ad evitare sofferenze atroci ed inutili al morituro.

Chiamato in causa da alcune precise domande rivoltegli sull'uso della narcosi in rapporto al codice cristiano, posto nel bivio di scoprire il tradizionale sadismo, che vive sul dolore, o di non offendere la coscienza umana, di medici, non insensibili al dolore altrui, il pontefice da Roma dava risposta positiva alle tre domande rivoltegli, l'ultima delle quali appunto adombrava l'uso di narcotici per attenuare la sofferenza anche a rischio di stroncare la vita del paziente.

Con qualche ma e con qualche se, in questo ultimo caso; ma e se i quali, in fondo possono essere interpretati nel senso che, confessato e comunicato il morituro, nulla osta sia spedito al creatore.

E' storia di ieri l'opposizione della Chiesa all'uso di narcotici per evitare i dolori del parto; è di mezzo secolo fa l'imposizione fatta ai medici della regina Vittoria d'Inghilterra, di usarne bensì ma non in tal dose da togliere alla sovrana una, se pure diminuita, coscienza.

Vi sono taluni che adorano le rivoluzioni; la Chiesa si evolve semplicemente; e là dove sei secoli fa insegnava la Terra piatta e ne faceva un capitolo di fede, là dove quattro secoli fa insegnava che era il sole che girava attorno alla Terra, oggi nelle sue scuole, nelle sue università, insegna tutto il rovescio e fra non molto accadrà, poco a dubitarne, se ne attribuisca il merito o faccia santo Ferdinando Magellano, vuoi Galileo Galilei.

E' di questi giorni, qui in un piccolo villaggio dove il curato va vestito in borghese (salvo che nella sua chiesa, e lavora alla vicina fabbrica di cemento) che una mamma cristiana, di origine italiana, gli accompagna la figlioletta per essere ammessa al catechismo del giovedì. Così la buona donna presenta al curato, buon uomo, il catechismo sul quale la figliola maggiore ha appreso i suoi doveri di cristiana. Il curato con un gesto largo della mano allontana il libro e: "roba vecchia", le dice, "oggi non ha più alcun valore, il catechismo lo insegno io, ma non su dei libri!"

Infatti nel quaderno della bimbetta arri-

vano le nuove leggi divine, l'ultima una scimmia, intorno alla quale, sopra un terreno preparato, il catecumeno svilupperà le origini dell'uomo, manco a dirlo sempre . . . divine.

Negli Stati Uniti vi sono ancora delle legislazioni, qui e là, che comminano 500 dollari di multa a chi insegnerà cosa diversa da quanto il vecchio Testamento insegna sulla creazione di Adamo; qui in Francia si è già alla accettazione nella Chiesa, come insegnamento catechistico dell'evoluzione! Ma da che ho sotto gli occhi il quaderno sul quale il reverendo prete operaio spiega ai bimbi il nuovo catechismo, sembrami possa interessare il lettore qualche dettaglio.

Dopo una occhiata al cielo si legge: "le stelle non hanno scelta di loro iniziativa la loro strada, qualcuno di rara intelligenza la ha scelta per esse: Costui è dio, il nostro padre celeste".

(Inutile qui il dire che la via delle stelle è guidata dalla gravitazione universale, senza bisogno di orari prestabiliti dal signor dio).

Più oltre: "un giorno dei minuscoli microbi cominciarono a vivere nel mare. La vita era arrivata sulla Terra". (Il come, è ben inteso, taciuto; pur lasciando aperta l'ipotesi ciò sia accaduto senza un atto preciso del dio celeste, troppo occupato a fare da capostazione a tante stelle!)

Nel capitolo, L'avanzare della vita, si legge: "Un grande e misterioso lavoro è cominciato". Più oltre: "Degli animali somiglianti ai nostri sorci si moltiplicano. I loro cervelli sono più perfetti di quelli dei grossi rettili scomparsi". Ancora: "Questi animali sono i primi di una serie nuova, che si perfezionerà sempre più. (Come si perfezionerà resta mistero)". "Alla fine il più perfetto degli esseri viventi arriva sulla Terra: l'uomo". (Siamo esattamente nel catechismo che si insegna in Russia, in opposizione od ogni idea religiosa).

Ma il buon curato corre ai ripari e si affrettava ad aggiungere: "Forse che questo significa che l'uomo non è che un animale?" (Si noti l'ammissione implicita che sia anche un animale!). Risposta: "no, l'uomo ha un'anima". (Afferzione gratuita, in contrasto a quanto si cerca di far capire in via logica al fanciulletto educando).

E siamo, direi, alla conclusione: "Quando l'uomo è arrivato sulla Terra?" "Gli esperti — les savants — non fanno che delle supposizioni". (E qui sta il collegamento con l'enciclica "Humani generis" che con la solita ipocrisia il Papa attuale ha redatta a porre avanti le mani).

Il catechismo continua: "Ma noi vediamo a mezzo della storia della vita sulla Terra, come, a mezzo di un lavoro paziente di miliardi di anni, dio ha predisposta la Terra ad essere una culla atta a ricevere l'essere più perfetto, che assomiglia a dio, perchè possiede un'anima". (Che dio possiede un'anima è quanto di nuovo il nuovo catechismo afferma). Così in tre lezioncine tutta la trama della creazione viene gettata a mare per far posto ai saggi — les savants —; anche a quelli che negano l'esistenza di un'anima nell'uomo?

Imaginare la Chiesa in gonnellino, intenta a far capriole sul dorso di un buon sauro, nel ridotto di un circo equestre, è quanto balza spontaneo nel nostro cervello, che non è più quello di un sorcio.

Insomma, tutto come in Russia: Stalin era un grande assassino, Stalin era però un grand'uomo. Gioco ben rischioso.

Il primo maggio rientrerà trionfalmente in futuro come una delle feste basilari per i suoi giorni di gaudio: festa del lavoro, in onore del buon operaio falegname; come ad ogni nuovo Natale le figlie di Maria se ne vanno compunte alla messa di mezzanotte, quando le loro antenate, in quella stessa notte, festeggiavano, non sempre pudicamente, la festa pagana di Mitra, la divinità del sole.

Ritrovo, in un giornale che mi è stato inviato, la leggenda del diluvio universale narrata nel così detto poema di Gligamesh, di gran lunga anteriore alle origini del popolo ebraico, un Gligamesh protetto dal dio Ea, che non ha nulla a che fare con Jeova, in quanto il primo vive in comunità con innu-

meri altre divinità, numerose quanto uno sciame di mosche.

E vi ritrovo nel codice di Hammurahi, che trae origine da legislazioni precedenti, di ben tremila anni anteriori all'era volgare, il famoso occhio per occhio e dente per dente, la caratteristica del dio ebreo.

Di acrobazia in acrobazia, di furto in furto, di adattamento in adattamento, ieri monarchica, domani repubblicana, la Chiesa si evolve. E quelli che non si evolvono sono i così detti diseredati, che devono trovarci un gusto matto a farsi in quattro per osannare, con quanto fiato hanno in gola, a questo spregiudicato trust della buona fede altrui: la solenne, immutabile depositaria della verità divina, ed umana!

V'è poco a discutere, perchè se tanto mi da tanto, bisogna pur consentire che vi è qualcuno che domina mezzo mondo col solo aiuto di una ineffabile abilità di equilibrista, senza grosse scosse; ma con la tenacia, la testardaggine, la avidità dell'avarico che conta le sue monete, e tutto fa, tutto accorda, tutto concede, purchè il rivolo continui a giungere nelle sue casse e la porpora a proteggerlo dal freddo e dalla rabbia dei calpestati.

Fatto di eccezione è che tanto pochi riescano a dominarne tanti, là dove invece i migliori, sono, per legge, sommersi dal numero, dalla zavorra che incombe loro sullo stomaco.

Qui, in questo villaggio, la messa non si dice più in latino, ma in francese; la cassetta delle elemosine è sparita, non più questue, non più processioni. Purchè non si dica male del buon dio, per il resto si è pronti a far questo e ben altro. Che se la logica mal si accomoda a tanta abilità, che importa loro, dal momento che di logici ve ne sono tanto pochi?

E' un fatto che nelle paghe operaie si ritrovano sempre dei denari, ma non mai un fil di ragione a disposizione del salariato. Ed è un vero peccato, da che il denaro è rotondo e ritorna donde è sortito, mentre la logica, fosse pur poca, resterebbe a disposizione del lavoro.

Quelli si sono specializzati in acrobazie ed intrattengono il loro pubblico, che se ne diverte un mondo; finchè la dura!

Carneade

3-3-'57

NEANCHE LA MORTE!

Una volta, quando, almeno nei ciondolini, v'era il buon dio, dinnanzi a lui eravamo tutti peccatori, ansanti nella contesa arena della vita a purgare le concupiscenze peccaminose del vecchio Adamo, l'avolo primigenio leggendario.

Dinnanzi a dio tutti uguali, anche se quella eguaglianza originale si risolveva poi nella stridente ineguaglianza definitiva, e l'inferno rigurgitava di canaglia malnutrita, ed il paradiso non si schiudeva, in linea generale, che agli "eletti" dell'oro, del tempio e del dominio.

Dante che ha osato insistere sulle eccezioni, ha scontato il gesto temerario colla persecuzione incessante, col bando perpetuo dalla terra natia e prediletta.

Poi, un bel giorno, invecchiato dai rimorsi, dagli anni e dai guai, il buon dio tirò le cuoia, anche se i ciondoloni continuano a rievocarlo nelle paure e nelle avversità con un patermostro o con una bestemmia. Lucrezio gli aveva dato il mal'occhio, Robespierre su lo sfacelo degli armigeri più devoti, su le rovine del privilegio e della Bastiglia, gli aveva celebrato funerali, degni davvero di un iddio; ma i contadini, gli artigiani che anelavano all'eguaglianza fondamentale di fronte all'imprescrittibile diritto di vivere fiorente, sulla comune necessità di lavorare nel possesso libero, uguale, comune degli strumenti di lavoro, dalla terra alla fabbrica, dalla scuola alla miniera, dal libro alla vanga, la rivoluzione, la repubblica, la dichiarazione del diritto posero, termine obliquo ed esoso, la legge.

Dinnanzi alla legge, tutti eguali! L'inferno ed il paradiso migrarono dalla leggenda superstiziosa nella realtà concreta d'ogni giorno: nelle officine, nei tuguri, su ogni solco, in galera e nel rigagnolo, col freddo, colla fame, col lavoro aspro di scherni e d'inedia per noi, per tutti; l'inferno spietato dalla culla alla bara senza un giorno, senza un'ora di requie e di tregua.

Nelle magioni dei parassiti, nei monasteri

dell'ipocrisia, della depravazione, nei templi fatti mercato d'ogni cosa più pura e più sacra, nella Banca, nella Borsa fatte tempo d'ogni più venerata scelleraggine, il tripudio e l'orgia senza ombre, senza nubi, senza riposo; il tripudio del sapere, dell'orgoglio, del dominio; l'orgia dello spirito e della carne, l'abbondanza e la luce, la consapevolezza e la gioia, tutto il paradiso.

La legge sanciva l'ineguaglianza obbrobrisa; e delusi un'altra volta nel sogno ardente e generoso, gli umili reclinarono sul cavo petto la fronte prolissa sotto il giogo, disperatamente:

Non siamo uguali che dinnanzi alla morte! essa almeno non guarda in faccia a nessuno!

Guarda anch'essa; oh, se guarda con vischiosa preferenza a noi, alle nostre donne, ai nostri bambini, e tra noi di preferenza avventa sollecita e spietata la falce!

... a tutte le età i soggetti poveri hanno una statura media inferiore a quella dei soggetti ricchi; la medesima inferiorità si constata, in tutte le età meno una, per il peso, per la forza, per la circonferenza della testa, per l'altezza della fronte, per la capacità probabile del cranio, per il peso probabile dell'encefalo. . ."

... la grande apertura delle braccia, la larghezza bizigomatica, la larghezza mascellare — segni . . . universalmente ritenuti dagli antropologi, come indici di minore elevatezza gerarchica, perchè nell'evoluzione dei caratteri fisici prendono parte accanto a quelli degli uomini di colore e degli antropomorfi — sono più sviluppati nei poveri".

E, quel che più conta " . . . la resistenza alla fatica — studiata col dinamometro per mezzo di dieci colpi successivi di tale strumento — è più grande nei bimbi agiati. . . Dopo dieci colpi la forza dei bimbi agiati scende da diciannove a dodici chilogrammi, quella dei bimbi poveri da diciotto a sette chilogrammi. Sotto uguali sforzi dunque la forza degli agiati si riduce di sette chilogrammi, quella dei poveri di undici" (1).

Non abbiamo tempo di mortificarci della condanna colla quale la scienza ci deprime al livello dei Cafri, degli Ottentotti o dei Papuas. Non servirebbe a nulla, tanto più che rimarrebbe sempre a dimostrarsi che i Matabele siano moralmente peggiori di Corrado Brando o di Gabriele d'Annunzio.

Interessa invece la constatazione del dinamometro: i nostri bimbi non spiegano alla fatica la resistenza che vi oppongono i bambini ben nutriti di loro signori, in cui — quali che siano le sue riserve, i suoi tesori — la forza va sciupata nei bagordi, nelle forsennate guerre di casta, negli appetiti più in-

SAVERIO MERLINO
CONCEZIONE CRITICA
DEL SOCIALISMO LIBERTARIO

Volume di 332 pagine \$3

Presso la Biblioteca
dell' "Adunata dei Refrattari"

P. O. Box 316 — Cooper Sta.
New York 3, N. Y.

sani e disastrosi, mentre lo scarso viatico d'energia che portano nella giberna sparuta i nostri figlioli, si prodiga dall'alba, corrodendo l'organismo avanti che abbia raggiunto il suo pieno sviluppo, a squarciare il solco ed a murar la casa, ad assicurare il pane ed il rifugio, a strappare alla terra nelle viscere profonde, nel mortale cemento colle sue recondite forze cieche, il calore e la luce di cui la vita s'infervora e s'irradia.

Oziano coloro che hanno tesori inesauribili di forza; crepano sul solco quelli che di energia non hanno se non un pallido baleno nei fusti anemici, smidollati dall'inopia e dalla clorosi.

* * *

L'avvocato e consigliere municipale Schnetzler di Losanna, consegnando in un rapporto i risultati dell'inchiesta condotta coscienziosamente da lui su la mortalità nei quartieri aristocratici e nei quartieri proletari della sua città, riscontra nei quartieri di Montbenon, dove alloggiano i disoccupati del . . . milione, una mortalità annua del 10 per 1000; nei quartieri di Vallon dove si rifugiano i creatori della ricchezza, i legionari della produzione, del lavoro, della vita, nei quartieri operai una mortalità del 34,6 per 1000.

La morte non è uguale per tutti! Essa è benigna agli oziosi ed ai parassiti; spietata, inesorata ai lavoratori.

* * *

L'uguaglianza non deve del resto cercarsi fra le tombe dove un processo unico e fatale appresta nei sotterranei crogioli irrequieti gli elementi e le forze alla rinnovazione semipiterna della vita, della bellezza e dell'amore.

La vita sociale è conquista laboriosa di generazioni e di evi, una storia che lampeggia di baleni, si intesse in oscuri eroismi, si affligge di sbaragli sanguinosi, freme di speranze, di propositi, di volontà rinascenti; promette faville rubate al mistero geloso, rivolte di titani all'olimpico ottuso, industrie e parca tenacia di formiche alle previdenze vaste e sagaci; tutta la gloria del lavoro che ha redento gli uomini, soggiogato la terra, i mari, i cieli, il tempo e lo spazio, irrevocabilmente.

La giustizia sociale, quella che, ripudiata ogni superstizione, ogni arbitrio, ogni livore avrà pane e sole ed amore per ogni nato di donna cui consentirà di attingere per tutte le vie il più alto, il più completo sviluppo fisico, intellettuale e morale; e nello spontaneo concorso, nel libero uso, nella volontaria applicazione d'ogni più varia e recondita energia, avrà trovato nell'uguaglianza le guarentigie della fratellanza e della libertà, non piove dai cieli, dai parlamenti, dai sinedri nei decaloghi, nei codici, negli evangeli.

Ha in terra le sue radici, nel lavoro fatto coscienza e godimento la sua fonte e la sua sanzione, la sua forza e la sua legge; ma non germoglierà al sole del domani, riscatto e benedizione, finché i lavoratori francati dalle devozioni nefaste non abbiano distrutto ogni privilegio, sbaragliata ogni frode, ammutolita ogni menzogna, educando in sé il cittadino dell'era nuova che non tollera di fronte a sé un nemico, che non tollera al di sopra di sé né un sacerdote, né un giudice, né un padrone, né un sovrano.

Distruggere! ecco il compito; liberare la terra dal viluppo nefasto di rovi che vi inaridiscono, vi soffocano ogni germe ed ogni alito di bontà; liberare l'uomo dalla superstizione e dalla domesticità che ne ottenebrano la mente, ne stremano il coraggio e la fede.

Distruggere! Mano all'ascia ed alla fiaccola, pionieri dell'avvenire! e dell'iniquo ordine sociale non resti pietra su pietra.

— Per edificarvi?

— A riedificare penseranno i nipoti e faranno meglio di noi.

L. Galleani

("C. S.", 28 agosto 1915)

(1) Alfredo Niceforo: "Lo studio scientifico delle classi povere". Pagg. 35, 56, 37. — G. Maylander, Ed., Trieste 1907.

Fiabe antiche

Io credo che non sia mai tardi né mai di troppo smentire o smascherare le menzogne religiose. Leggo su di un giornale innominabile che il 32 per cento della popolazione mondiale è composto di cristiani e che i cattolici sono 450 milioni e 570 mila. Un flagello! Facciamo pure la tara alle cifre compilate dai preti. Ciò che impressiona è che vi siano scienziati i quali non si peritano di ignorare l'esistenza degli uomini politici, comeché persone prive di scrupoli, ma non si vergognano di andare a Roma a prostrarsi ai piedi del capo della cattolicità, che è il politicante maggiore e meno scrupoloso di tutti.

Le religioni sono sempre state e sono tuttavia nemiche del progresso in generale, del progresso scientifico in particolare. E' cosa certa che nella storia del genere umano i periodi più illuminati e progressivi furono quelli di meno diffusa credenza religiosa. Ritengo quindi che quel processo di trasformazione politica ed economica che noi indichiamo col nome di rivoluzione sociale, non sia facilmente realizzabile a meno di un grande declino del pregiudizio religioso. Ritengo perciò indispensabile persistere nel mettere in luce gli errori e le menzogne dei religiosi.

Ora desidero occuparmi della mitologia biblica, seguendo l'esposizione di Milesbo, nel suo libro: "Gesù Cristo non è mai esistito".

La mitologia biblica si impernia su di un certo numero di leggende che vengono presentate come originali delle religioni ebraico-cristiane mentre invece sono piuttosto leggende comuni ai popoli primitivi. Eccone le principali: dio, creazione, caduta degli angeli, Eden, Eva, il serpente ed il peccato, il diluvio, la torre di Babele, angeli e demoni, paradiso e inferno, patriarchi, legislatori ispirati e profeti. Tutti questi concetti sono stati copiati dalle mitologie anteriori.

Ecco qualche illustrazione.

La creazione ha luogo nella Genesi biblica come nei libri sacri di tutti i popoli antichi. Nello Zend-Avesta, libro sacro dei persiani, l'Essere Eterno crea il Cielo e la Terra, il Sole, la Luna e le stelle in sei periodi e l'Uomo, come nella Genesi, per ultimo. Col giorno del riposo si ebbero sette giorni o periodi: numero tenuto per sacro dalle popolazioni antiche in relazione alla primitiva adorazione del Sole e dei cinque pianeti, ed alle fasi lunari ricorrenti ogni sette giorni. Nella creazione indiana, secondo le leggi di Manu, l'universo era immerso nelle tenebre come nella Genesi, quando l'invisibile Brahama disperse le tenebre, creò le acque ed impose loro il moto. Egli creò pure una serie di divinità subalterne chiamate angeli, presiedute da Mohassusa.

Brahama creò l'Uomo maschio e femmina dando loro la coscienza e la parola, rendendoli superiori a tutto quello che era stato creato in precedenza. Nominò l'uomo Adima (Adamo, il primo uomo) e la donna Heva. Li pose in un paradiso terrestre, in mezzo ad una splendida vegetazione; ingiunse loro di unirsi e di procreare e di adorarlo per tutta la vita, proibendo loro soltanto di abbandonare il paradiso terrestre. Essi disubbidirono e l'incanto della natura sparì. Brahama perdonò loro, ma li cacciò da quel luogo di delizie e condannò i loro figli a lavorare prevedendo che sarebbero diventati cattivi avendo lo spirito del male invaso la Terra. Ma li rassicurò promettendo loro che manderà Vischnu, il quale s'incarnerà nel seno di una donna per redimerli dal peccato. Ed ecco la leggenda della vergine Maria madre di Gesù. . .

Nella mitologia persiana, Ormuzd promise al primo uomo e alla prima donna felicità eterna, purché si mantenessero buoni. Ma un demone, sotto forma di serpente, fu inviato da Arimane, ed essi si lasciarono persuadere essere questi datore d'ogni bene e cominciarono ad adorarlo. Il demone portò loro alcune frutta che essi mangiarono e la loro felicità finì. Dai persiani tolsero gli ebrei a

prestito la loro mitologia durante la dispersione ad opera dei re di Ninive e di Babilonia sulle rive dell'Eufrate e del Tigri. I nomi degli angeli e degli arcangeli, Gabriele, Michele, Raffaele, dei cherubini dei serafini furono presi dalla religione persiana e dalla caldaica. Il paradiso e l'inferno, dalle antichissime mitologie orientali. Paradiso, vocabolo persiano, vuol dire giardino. Il paradiso esisteva anche nelle mitologie degli egiziani, dei greci (Eliso), dei romani, dei galli e degli scandinavi.

I Vedas raccontano pure la leggenda del Diluvio. Secondo la predizione del Signore, la Terra si popolò e i figli di Adima e di Heva divennero tanto numerosi e cattivi che non poterono più accordarsi fra di loro, e poiché si dimenticarono di dio e delle sue promesse, il Signore decise allora di punirli con un grande flagello e mandò il diluvio. Ma ne salvò uno, Vaiswata, in premio delle sue virtù, mandandogli un pesce che gli comunicò ciò che stava per accadere, lo ammonì di costruirsi un vascello in cui si rinchiudesse con la sua famiglia, una coppia di tutti gli animali e i semi di ogni pianta. Ciò fu fatto e quando il diluvio ebbe fine Vaiswata sbarcò sulla cima dell'Imalaia.

Il racconto caldaico è anche più illuminante in quanto che spiega meglio la derivazione della Genesi. Esso fu recentemente decifrato per mezzo di tavolette trovate fra le rovine di Ninive e contenenti una serie di leggende di cui la mitologia ebraica non appare che una copia. Quelle tavolette parlano pure della leggenda relativa alla torre di Babele.

La Bibbia parla di dieci patriarchi vissuti prima del Diluvio agnuno dei quali morì in tardissima età. La tradizione caldaica parla pure di dieci re che regnarono per una lunghissima serie di anni. Nelle leggende arabe, cinesi, indiane e germaniche si parla egualmente di dieci personaggi mitici i quali erano vissuti a lungo prima del periodo storico; come dieci erano gli eroi primitivi della sacra tradizione persiana, e dieci gli eroi dell'Armenia. Il più importante dei dieci patriarchi ebrei è Abramo. Eppure egli non è che la copia fedele della leggenda del patriarcha Adigata che si trova nel Ramatsariar, che è il libro delle profezie indiane.

Un uomo dà all'India delle leggi politiche e religiose, il suo nome è Manu. Il legislatore egiziano è chiamato Mames. Un cretese va in Egitto per studiare le istituzioni che intende dare al proprio paese e la storia ne perpetua il ricordo sotto il nome di Minosse. Il liberatore della casta schiava degli ebrei, fondatore di una nuova società, si nomina Mosè.

L'Assiriologia ha messo in chiaro la storia di Mosè che fu in parte copiata dalla leggenda dell'antico re Sargon, che resse popoli abitanti della regione del Tigri e dell'Eufrate prima dei semiti. Sargon nasce in un luogo deserto, venne messo dalla madre in un panierino di giunchi, gettato nelle acque del fiume, raccolto ed educato da uno straniero, dopo di che divenne re . . . un migliaio d'anni almeno prima di Mosè.

Quelli che precedono sono pertanto quattro nomi che dominarono nel mondo antico, e Mosè domina ancora nel mondo giudaico-cristiano.

Voltaire nel suo Dizionario Filosofico dice: "E' proprio vero che sia esistito Mosè? Se un uomo che comandava tutta la natura fosse veramente esistito presso gli egiziani non avrebbe forse formata la parte principale della storia d'Egitto? Giuseppe raccolse tutte le testimonianze possibili in favore degli ebrei, ma non osa dire che alcuno degli autori che cita alluda in alcun modo ai miracoli di Mosè, Già da un gran numero di secoli, le favole orientali attribuivano a Bacco tutto ciò che egli ebrei dissero di Mosè. Bacco aveva attraversato il Mar Rosso all'asciutto. Bacco aveva fatto quotidianamente miracoli con la sua verga".

E dire che oggi, malgrado il tanto decantato progresso civile, la maggioranza degli uomini crede ancora nelle fiabe delle religioni.

S. Potalivo

"Socialismo libertario"

"Concezione critica del socialismo libertario" di Saverio Merlino.

Fedele all'impegno preso con sè stesso, Aldo Venturini continua nell'opera di riesumazione degli Scritti di Saverio Merlino, e, certamente, con una fatica non indifferente, se si tien conto come questi scritti si trovano disseminati in giornali e riviste che si pubblicavano in Italia ed all'estero, circa mezzo secolo fa; senonchè in questa nuova raccolta pubblicata nelle Edizioni de "La Nuova Italia" di Firenze, Aldo Venturini ha avuta la collaborazione di Pier Carlo Masini, che è sempre alla ricerca di "revisori" e di "revisionismi". Ed è in collaborazione che è stata scritta la prefazione al libro, al quale è stato dato, arbitrariamente il titolo, che sa di un certo nuovo... anarchismo (?) di pessimo gusto, col quale si vorrebbe sistemare il pensiero anarchico del Merlino; il quale, come gli anarchici della Prima Internazionale, Malatesta compreso, si era detto prima socialista anarchico, e poi, sempre con quelli, comunista anarchico; ma in nessuno scritto del Merlino si trova una tale definizione "anarchica" di "Socialismo libertario".

Dall'anarchismo, il Merlino era passato al socialismo legalitario e parlamentare della Scuola tedesca di Bebel, che egli aveva aspramente criticato in un articolo che ora si trova appunto in questa nuova raccolta di scritti.

E' vero che il Merlino non accettava, per cominciare, tutta la revisione di quel programma socialista, ma è altresì vero che, difficilmente egli si sarebbe salvato, aderendo all'azione parlamentare, dalla china di quel partito, che è arrivato, come tutti sappiamo, ai più scandalosi compromessi. Saverio Merlino è stato salvato, prima dalla sua intelligenza, e poi dagli stessi socialisti che l'hanno combattuto, perchè, gratta gratta, trovavano in lui ancora buona parte della sua vecchia concezione anarchica: E, difatti, il vecchio anarchico fu sempre sè stesso nei rapporti personali coi vecchi compagni, e nell'affrontare il nemico per la difesa della libertà e del diritto della classe popolare, nella quale egli fermamente credeva.

E Saverio Merlino doveva alla sua originaria concezione anarchica la originalità del suo pensiero, come lo troviamo nella sua critica al marxismo ed al socialismo in genere: Merlino si poneva il problema umano e sociale nel suo complesso, diremmo, multiforme e multanime. Mentre per Marx l'uomo è il nuovo proletario-soldato dello Stato economico: il braccio produttore ed il ventre consumatore; per il Merlino l'uomo rimane un complesso di sensibilità, con un cervello che pensa, un cuore che sente, una forza impegnata nel lavoro produttivo; una coscienza che sa quello che dà, e che vuole quello che è nei suoi bisogni di uomo civile, ed a parità di condizioni della universalità umana.

Saverio Merlino anarchico, fu un anarchico realizzatore, nel senso che egli si preoccupava di studiare i vari e complessi problemi che si presentano nella vita sociale; e metteva a confronto la sua critica anarchica con quella delle varie scuole politiche-economiche, deducendone le conseguenze ed i fini. Ma non c'era nel Merlino quella pretesa di alcuni, che intendono per realizzazione il fatto di dare un progetto in miniatura (stavo per dire, in caricatura) della società anarchica, la quale non uscirà bella ed organizzata dalla mente di nessun... Giove; ma c'era nel Merlino la preoccupazione dello studio dei problemi inerenti alla Rivoluzione sociale, perchè domani questa non ci trovasse impreparati. Ed era la stessa preoccupazione del Kropotkin, del Malatesta e della gran parte dei compagni.

Pensatore profondo, il Merlino fu nello stesso tempo un critico tenace ed arguto dello "scientificismo", al quale egli opponeva la sua dimostrazione pratica dei problemi, con la sua dialettica tagliente, ma demolitrice e costruttiva nello stesso tempo, e colla quale riusciva sempre a disorientare i dottori della economia borghese. Al redattore del parigino "Journal des Economistes", egli faceva osser-

vare: "Il meccanismo degli scambi non si fonda sopra una finzione, la libera concorrenza e su una incognita, il valore? E chi può decifrare gli enigmi del cambio internazionale, della circolazione del credito, del rialzo e del ribasso dei prezzi? Questo è perchè è; e gli economisti, perdonate la mia franchezza, fanno un po' come certi medici di mia conoscenza, che, essendo stati chiamati a fare l'autopsia del cadavere di un individuo che si supponeva morto di veleno, avevano tante opinioni quanti erano i veleni trovati nella casa del defunto. Quanti sono i veleni della società, quante sono le opinioni fra gli economisti e i sociologi; sarei quindi tentato di parafrasare il vecchio adagio: "Tot capita tot sententiae".

La stessa originalità di argomentazione si può riscontrare a proposito della critica alla Scuola positiva; e per quanto riguarda la responsabilità dell'uomo delinquente, dice in un articolo dedicato a Herbert Spencer: "Un gran numero di delitti sono commessi, per così dire, in omaggio all'opinione pubblica. E' l'opinione pubblica che arma la mano del marito offeso contro la moglie adultera e il suo complice. E' essa che fa ad ogni individuo il dovere della vendetta e l'applaude quando è compiuta. In verità, quelli che seggono sui banchi dei giudici nelle Corti d'Assise sono più responsabili dei delitti che essi giudicano di quelli che seggono sui banchi degli accusati. Sono essi — è l'opinione pubblica che essi rappresentano — che hanno suggerito l'idea del delitto, salvo più tardi a gridare all'assassinio!".

Sui tre Saggi che il Merlino, in questa raccolta, dedica allo Spencer, avremo occasione di tornare a parlare; e, nell'attesa, i nostri lettori ne potranno apprezzare il merito rilandando ad essi; mentre qui, per concludere col presente articolo, vedremo che cosa il Merlino pensava di certi metodi di lotta, che tornano a solleticare l'ambizione di certa "nostra" brava gente: "Le libertà — diceva l'anarchico Merlino — anche se proclamate dalla costituzione e difese da leggi speciali, sono violate appena se ne fa un uso che non conviene ai padroni.

"Lo Stato non si distrugge con le schede elettorali: e lo Stato, come abbiamo visto, è la causa principale della miseria e dello sfruttamento degli operai.

"Marx ha giustamente previsto che lo Stato scomparirà un giorno; ma egli ha rinviato la sua abolizione all'indomani dell'abolizione del capitalismo, come i preti collocano il paradiso dopo la morte".

Ed, a proposito dell'azione individuale, così egli difendeva il Ravachol: "Tutti gli uomini di cuore sono dell'avviso del Ravachol: tutti sentono che questi cosiddetti delinquenti i quali lasciano la loro vita sui patiboli e agonizzano nelle prigioni sono prodotti della società attuale, e che a conti fatti fra essi e i loro giudici falsi, ipocriti, codardi e non meno ladri e spesso ben più assassini, i primi sono infinitamente migliori.

"In questo senso noi siamo tutti un po' ravacholisti. Ma non nel senso che le azioni del Ravachol siano il tipo, l'ideale dell'azione anarchica".

Selezionisti, quali noi siamo della carta stampata, amiamo quella dove veramente esiste un pensiero degno di considerazione e d'interesse al nostro continuo bisogno di un sempre maggiore progresso intellettuale, morale e sociale: E questo è quello che si può ancora trovare in questa nuova raccolta di scritti merliniani, che gli appassionati dei nostri problemi leggeranno, lasciandosi guidare dal loro senso critico.

Nino Napolitano

Se la collera del popolo è terribile, il sangue freddo del dispotismo è atroce. Le crudeltà sistematiche fanno più infelici in un giorno, che le insurrezioni popolari non immolano vittime durante degli anni.

Mirabeau

LEGGENDO...

... il Processo di Emilio Henry, di L. Galleani, edito per la Collana "Anteo" dai Gruppi Anarchici Riuniti di Genova-Centro — Vico Agogliotti (cancello) — ora che ce lo presentano in opuscolo staccato dal volume "Faccia a Faccia col Nemico", meglio risalta nella prosa robusta dell'autore la vigorosa opera di proselitismo e di educazione spregiudicata, iconoclasta, rivoluzionaria che fu assillo perenne pertinace insistente di tutta la sua vita. Tutte le volte che mi capita di rileggere queste cronache dell'anarchismo militante, là dove più batte sulla propaganda del fatto, mi piace ricordarne l'autore nella figura atletica che sfida gli esseri insidiosi che gli ronzavano attorno, come lo vidi in un comizio al Common di Boston, quando accolto da una ovazione clamorosa, ammoniva: "Le scimmie applaudono e fischiano, gli uomini ascoltano e riflettono".

Egli è che Galleani visse il periodo più efficace della lotta senza quartiere che la tracotanza padronale provocava, e gli atti di Emilio Henry gli parvero, e lo erano, le manifestazioni più robuste dell'uomo che non piega e non cerca scongiuri nè pietà da nemici od amici, soddisfatto della propria intima approvazione.

Oggi la stessa tracotanza padronale, levigata apparentemente con l'untume della civiltà gesuitica, batte in breccia, senza pietà e si affretta a buttarne le colpe sulla... delinquenza giovanile che ha disertato... i dieci comandamenti e sui corruttori dei buoni costumi delle gente bennata allontanandola dal buon dio e dai suoi segretari in funzione di Mosè. E trova sostenitori accorti laddove ieri trovava ostilità. I tempi sono veramente cambiati e la lotta ad oltranza è stata messa fuor di moda; pervade il compromesso e col compromesso l'ipocrisia e tutto l'accordellato della dialettica deduttiva del sofisma. I tempi di certe manifestazioni sono finiti? tanto più quanto più indigeste? Forse, sino a che l'uomo, e l'uomo del popolo soprattutto, non abbia rifatto muscoli e nervi per nuovi scatti e nuove proteste.

E' ancora un'opera buona che ci presentano i compagni dei Gruppi Anarchici Riuniti di Genova. Buona ed efficace se continueranno a presentarci in piccoli opuscoli il pensiero dei nostri uomini che ricordano e fan ricordare. Coloro che rigettano, per un motivo o per l'altro, il volume, saranno attirati dall'opuscoletto senza pretese.

— cz.

Quelli che ci lasciano

Obra di Vallarsa. — Il 6 marzo u.s. cessava di vivere in seguito ad emorragia cerebrale il compagno ALBINO CUMER a soli 51 anni di età. Era venuto al nostro movimento giovanissimo. A 21 anni emigrò in Argentina dove prese parte attiva al movimento operaio ed anarchico con fede immutata, e dove era conosciuto col pseudonimo di Mario Belloni, pseudonimo che lo salvò dalla deportazione sotto la feroce dittatura di Uriburu. Tornò nel natio paese di Riva di Vallarsa nel 1946 riprendendo il suo posto di militante anarchico che tenne fino all'ultimo. Ai numerosi compagni e amici che lo conobbero specialmente in Argentina rimettiamo il suo ultimo saluto. A. Broz

Philadelphia, Pa. — Il 31 marzo u.s. è morto in questa città l'amico AGOSTINO GIANFRANCESCO all'età di 78 anni. Per sua espressa volontà fu cremato. Non era un compagno, era socialista di vecchia data però aveva molta simpatia per le nostre idee, leggeva assiduamente questo nostro giornale e veniva spesso nelle nostre iniziative lieto di contribuire al loro successo. Lascia nel dolore la moglie e sei figli, fra i quali la compagna del nostro Guido Alleva. Alla famiglia colpita le nostre sentite condoglianze.

Un gruppo di compagni

A New Orleans, dove abitava; si è spenta il 4 aprile u.s. la buona compagna NINA MESSINA dopo lunga malattia. Ai funerali, privati, parteciparono soltanto i figli e i parenti prossimi. Io che lo avevo la fortuna di conoscerla insieme al compagno Cosmo Messina, mi sento fraternamente solidale nel dolore suo e dei loro figlioli.

Mattia

La morte del compagno MARO MASTRODICASA, avvenuta a Camerlata nel comasco, il 16 febbraio u.s., è passata quasi inosservata. Il povero Maro se ne è andato con la stessa dignità che ha avuto in tutta la sua vita e solo a cremazione avvenuta gli amici più intimi sono stati avvertiti della sua morte dalla vedova e dalla figlia, che hanno eseguito fedelmente le volontà dell'estinto, dopo che gli sono state vicine, affettuose ed amorevoli durante il suo lungo calvario. Ammalatosi in seguito alle persecuzioni fasciste e ricoverato in luoghi di cura per lunghi anni, aveva passato gli ultimi tre in famiglia. E a Milano, malgrado l'incertezza della salute, aveva ripreso a frequentare le nostre riunioni. Poi, in dicembre del-

l'anno scorso ebbe una ricaduta e volle farsi nuovamente ricoverare per non essere di peso alle sue care. Ciò malgrado la sua fine è stata inattesa perchè lo sapevamo resistente al male. Aveva circa 60 anni.

Maio fu un uomo leale, buono e sincero con tutti. E fu un compagno convinto che fin dalla sua più giovane età, trascinato dall'esempio del fratello Leonida — che ci fu assassinato dai nazisti nelle galere tedesche nel 1942 — militò nei nostri gruppi. Era nato a Ponte Felcino (Perugia).

La lunga malattia che lo tenne assente dalle nostre attività l'aveva fatto perdere di vista ai più. Però fino all'ultimo fu in relazione con parecchi di noi anziani. Il giorno prima di morire scriveva ai Gruppi Riuniti che in questi ultimi anni lo avevano assistito soprattutto moralmente: "Non mandatemi più niente perchè io qui non manco di nulla, pensate invece ai vecchi compagni che sono fuori, malandati, che mancano del necessario per vivere".

Lo ricordiamo ai compagni e inviamo alla moglie ed alla figlia le nostre più vive affettuose condoglianze. Diversi compagni

CORRISPONDENZE

San Francisco, Calif. — Desidero soffermarmi brevemente sul terremoto del 22 marzo u.s., non fosse che per informare almeno i nostri lettori che tutti gli amici di qui, come del resto la rimanente popolazione, siamo usciti da questa serie di scosse telluriche personalmente incolumi.

Ciò non ostante, la stampa, la radio, la televisione e tutte le imprese di speculazione di cui dispongono coloro che hanno interesse a capitalizzare le sciagure pubbliche, hanno messo senza scrupoli in allarme le popolazioni delle altre regioni con un quadro drammatico esagerato dell'avvenimento. Di certo la popolazione di San Francisco non ha vissuto due giorni di . . . picnic, ha ballato con le scosse che si susseguivano a catena, e non c'è bisogno di dire che l'esercizio non è fatto per tenere allegri e crea inevitabilmente una forte tensione mentale.

Ma, fortunatamente, i danni, le vittime maggiori in alcune sezioni della città sono state le vetrine dei negozi, che sono andate in frantumi, e qualche leggera fessura in certe case.

Giornali, radio e dispacci avrebbero fatto meglio a pensare e dilungarsi in altre cose.

Sotto l'impressione di quelle scosse e pensando a quel che avrebbe potuto conseguire, mi è accaduto di pensare al panico, alle devastazioni a cui si prevede sarà sottoposta la popolazione non solo di San Francisco ma di decine di altre città statunitensi, centinaia di città grandi e piccole in ogni parte del mondo, il giorno in cui scoppierà la guerra atomica che si va preparando un po' dappertutto senza che i giornali, i giornalisti e i ragliatori dicano una sola parola di protesta o di condanna.

Che cosa avverrà domani, mi domandavo, quando gli uomini di governo ubbriachi di dominio daranno ordine alla casta militare di iniziare la strage, ed in tante delle nostre contrade vedremo ripetersi le ecatombi delle due popolose città giapponesi atomizzate al tempo della seconda guerra mondiale? Dove saranno allora i giornali e i giornalisti del sensazionale per drammatizzare la devastazione o anche semplicemente per dare al resto del mondo notizia della . . . polverizzazione di intere città, in un attimo trasformate in cimiteri?

Non è questione di visioni pessimiste. Sappiamo, abbiamo visto con occhi umani l'immensità della devastazione atomica. E, allora, perchè oggi non fanno i giornali, la radio, ogni agenzia di informazione e di comunicazione, campagna veritiera per illuminare il genere umano del pericolo grande che sovrasta tutti. Possibile che gli uomini che dispongono dei mezzi di comunicazione e di informazione non comprendano, non sappiano che anche loro sono candidati allo sterminio? Possibile che gli uomini di scienza, di lettere, di lavoro e di coscienza non sappiano e non vogliano aprire gli occhi per correre ai ripari finchè c'è tempo?

E' vero che tutti, compresi i lavoratori, in gran parte, credono che i governanti siano rappresentanti dei popoli e delle nazioni rispettive, che sappiano quel che fanno, che vogliono, ad onta di tutto, il bene dei loro governati . . . e fiduciosi, per un motivo o per un altro, per un pregiudizio o per una superstizione qualsiasi, si lasciano stoltamente condurre al macello. Ma ci sono pure quelli che lo vedono, il pericolo, e si danno da fare per evitarlo. Non sarebbe ora che fossero sorretti dall'appoggio e dalla solidarietà del loro prossimo? . . .

Queste ed altre consimili erano le riflessioni che mi frullavano pel capo mentre il resto del mondo osservava il terremoto di San Francisco attraverso le lenti di ingrandimento ed i megafoni del commercio pubblicitario della carta stampata.

Osmar

"Una parte degli uomini opera senza pensare, l'altra pensa senza operare". Foscolo

COMUNICAZIONI

Non pubblichiamo comunicati anonimi

Wallingford, Conn. — La prossima riunione del Gruppo L. Bertoni avrà luogo la terza domenica del mese prossimo, il 21 aprile, nelle ore pomeridiane alla Casa del Popolo di Wallingford.

I compagni sono invitati ad intervenire. — Il Gruppo L. Bertoni.

Detroit, Mich. — Sabato 27 aprile, alle ore 8 pomeridiane, al No. 2266 Scott Street, avrà luogo una cenetta famigliare. Compagni e amici sono cordialmente invitati. — I Refrattari.

New York — MAY DAY Meeting will be held at the Libertarian Center, 813 Broadway (between 11th and 12th Sts.) Wednesday May First at 8 p. m. Speakers: Conrad Lynn, Sam Weiner. Refreshment will be served following the meeting.

Fresno, Calif. — Sabato 4 e domenica 5 maggio, nello stesso posto degli anni precedenti, avrà luogo l'annuale picnic a beneficio dell'"Adunata dei Refrattari". Per recarsi sul posto, dal centro della città, prendere East Tulare Street e percorrere quattro miglia e mezzo fino al Blackley Swimming Pool, dove dei cartelloni apposti indicheranno il luogo.

I compagni e gli amici sono vivamente sollecitati a prendere parte a questi due giorni di ricreazione e di solidarietà insieme alle loro e alle nostre famiglie. — Gli Iniziatori.

Detroit, Mich. — Facciamo noto agli interessati, che la FESTA dei CONIUGI, quest'anno, avrà luogo sabato 11 maggio prossimo venturo.

Seguiranno particolari. — I Refrattari.

New London, Conn. — La festa annuale di primavera a beneficio dell'"Adunata dei Refrattari" avrà luogo, come fu a suo tempo annunciato, il giorno di domenica 12 maggio. I compagni della regione e quelli degli stati vicini sono vivamente sollecitati ad intervenire per unirsi a noi e dare insieme un buon colpo al deficit del giornale.

Quei compagni che decideranno di venire farebbero cosa sommamente gradita se avessero la cortesia di informarne per tempo gli iniziatori onde metterli in grado di preparare il necessario per tutti senza esporsi al pericolo di far troppo o troppo poco. A tale scopo scrivere al sottoindicato indirizzo: I Liberi, 97 Goshen Street — New London, Conn.

Providence, R. I. — I compagni dei dintorni tengano presente che il grande Pic-Nic per l'"Adunata" quest'anno avrà luogo domenica 28 luglio, al solito posto. Perciò non dimenticare questa data. — Il Gruppo Libertario.

San Francisco, Calif. — Dalla festa del 30 marzo, comprese le contribuzioni nominali, si ebbe un'entrata di \$461; spese 171; ricavato netto \$290, che di comune accordo furono così divisi: "Adunata" \$190, "Freedom" 100. Contributori: J. Oppositi 10; Mas-sari 5; L. Pluviani 2; A. Bagnerini 10; Joe e Augusta Piacentino 10; L. M. 6; John Piacentino 5; G. Giovannelli 5; D. Lardinelli 5; A. Panichi 5; in memoria di Falstaff 50.

Un vivo ringraziamento a tutti. — L'incaricato.

East Boston, Mass. — Resoconto della ricreazione di sabato 6 aprile: Ricavato della colletta: \$136,05; Sottoscrizione: Fratelli Mogliani 10; S. Marzoni 5; D. Furlani 5; Pain 5; V. Venchi 5; V. Deanna 5; Totale \$171,05; Spese 41,05; Netto \$130, che furono mandati direttamente a destinazione per la propaganda in Italia.

A quanti hanno contribuito al buon risultato della nostra iniziativa un vivo ringraziamento. — Aurora Club.

Publicazioni di parte nostra

VOLONTA' — Casella Postale 85 — Genova-Nervi — Rivista mensile.

UMANITA' NOVA — Via Milano 70 — Roma. — Settimanale.

SEME ANARCHICO — Corso Principe Oddone 22 — Torino. — Mensile.

PREVISIONI. . . Via Dafnica, 121. Acireale (Catania) — Rivista.

IL SENTIERO ANARCHICO — Casella Postale 580, Bologna. Rivista.

VIEWS AND COMMENTS: S. Weiner c/o Libertarian League, 813 Broadway, New York 9, N. Y. — Bollettino a macchina in lingua inglese.

FREEDOM — 27 Red Lion Street — London, W.C. 1 — England. — Settimanale in lingua inglese.

AMMINISTRAZIONE No. 16

Abbonamenti

Tampa, Fla., L'Unione Italiana \$3; Manchester, Conn., M. De Simone 3; San Francisco Calif., C. Laiola 3; Totale \$9.00.

Sottoscrizione

Tampa, Fla., contribuzione mensile: aprile, maggio, giugno, A. Coniglio \$6; Fresno, Calif., T. Rodia 20; Philadelphia, Pa., R. Cirino 6; Miami, Fla., L. Zanier 5; Manchester, Conn., M. De Simone 5; Tampa, Fla., D. Tagliarini 1; San Francisco, Calif., come da comunicato L'incaricato 190; Los Gatos, Calif., A. Bagnatini 10; Davenport, Calif., V. Sanazaro 20; Castroville, Calif., L. Santo 10; Totale \$273.00.

Riassunto

Deficit precedente	\$ 1128.31	
Uscita No. 16	430.67	1558.98
Entrate: Abbonamenti	9.00	
Sottoscrizione	273.00	282.00
Deficit		\$ 1276.98

DESTINAZIONI VARIE

VOLONTA' — Davenport, Calif., V. Sanazaro \$5.00. UMANITA' NOVA — Davenport, Calif., V. Sanazaro \$5.00.

FREEDOM — San Francisco, Calif., come da comunicato L'incaricato \$100.00.

V. P. di Spagna — Manchester, Conn., M. De Simone \$2.00.

V. P. d'Italia — Miami, Fla., L. Zanier \$5.00; San Francisco, Calif., Patano \$5.00; Totale \$10.00.

Colonia Maria Luisa Berneri — Crandon Park, Miami, Fla., fra compagni, a mezzo D. Frascati \$92.00.

Publicazioni ricevute

VOLUNTAD — Publicacion de la Agrupacion Anarquista. A. I, 2.a Epoca, febbraio 1957. Indirizzo: Luis Aldao — Casilla Correo 637 — Montevideo, Uruguay.

Ugo Fedeli: LEONE TOLSTOI — Conversazioni tenute a Ivrea e ad Agliè al "Centro Culturale Olivetti" (gennaio-febbraio 1957). Quaderni del "Centro Culturale Olivetti". Fascicolo di 104 pagine dattilografate, con copertina.

BULLETIN INTERIEUR DE LA FEDERATION ANARCHISTE — Fevrier 1957. Bollettino della Federazione Anarchica Francese, in lingua francese. Indirizzo: Aristide Lapeyre, 44 rue Fusterie, Bordeaux (France).

LE REVEIL — IL RISVEGLIO — Mensile anarchico bilingue. Anno 58, No. 1082, marzo 1957. Indirizzo: "Il Risveglio", Casella Postale 44, Eaux-Vives, Ginevra (Svizzera).

ACAO DIRETA — Mensile anarchico in lingua portoghese, A. 10, No. 115. Marzo 1957. Indirizzo: Jose Oiticica — Av. Treze de Maio 23-9 Andar. Sala 922 — Rio de Janeiro — Brasil.

ACCION LIBERTARIA — Organo della Federazione Libertaria Argentina. A. XXIV, No. 152. Febbraio 1957. (Non porta indirizzo).

L'IDEA REPUBBLICANA — Rassegna di socialismo mazziniano. A. XII, Serie II — Numero Speciale dedicato alla commemorazione del suo direttore: Giulio Andrea Belloni, morto lo scorso gennaio all'età di 52 anni. Fascicolo di 12 pagine.

LIBERATION — Mensile indipendente in lingua inglese. Vol. II — N. 2. Aprile 1957. Fascicolo di 20 pagine illustrato. Indirizzo: 110 Christopher Street, New York 14, N. Y.

THE NEEDLE — 216 Second Avenue, San Francisco, Calif. Rivista in lingua inglese.

MAN! — c/o Express Printers, 84a Whitechapel High Street, London, E. 1, England — Pubblicazione in lingua inglese.

DIELO TRUDA-PROBUZHDENIE — Rivista in lingua russa: P.O. Box 45, Cooper Station, New York 3, N. Y.

C.N.T. — 4, rue Belfort, Toulouse (H.G.) France. — Ebdomadario in lingua spagnola.

TIERRA Y LIBERTAD: E. Playans — Apartado Postal 10596 — Mexico 1, D.F. — Periodico in lingua spagnola dei profughi di Spagna.

SOLIDARIDAD OBRERA — 24, rue Sainte Marthe Paris (X) France. — Settimanale in lingua spagnola.

ACAO DIRETA — Caixa Postal 4588 — Rio de Janeiro — Brasil.



I fantasmi

Così li chiama la redazione del "Post" di New York, e così li descrive nel suo numero del 14 aprile:

"Sono passati ormai molti giorni da quando un premio "Oscar" fu designato ad una cinematografia "The Brave One" (Il valoroso), il cui autore fu identificato col nome di Robert Rich. Se non che Robert Rich è irreperibile e nessuno sembra ricordarsi del suo nome o dei suoi lineamenti.

"Aumentano pertanto i sottovoce secondo cui Mr. Rich sarebbe il pseudonimo di un povero diavolo — non ancora identificato — il quale non osa farsi avanti per reclamare il suo premio perchè, essendo stato nel passato bersaglio dell'Un-American Activities Committee della Camera dei Rappresentanti, lavora ora furtivamente, tra le quinte di Hollywood.

"Noi non sappiamo. Ma quel che appare chiaramente è che esiste a Hollywood un certo numero di siffatti esiliati, i quali lavorano appunto in tal modo come fantasmi avvolti nel silenzio. Uno di essi — Dalton Trumbo — dichiara che almeno uno e "non più di quattro" dei suoi scritti sono stati proposti per il premio Oscar (sotto il nome di altre persone).

"E' venuta l'ora di girare una cinematografia della vita di uno scrittore ostracizzato il quale continua a scrivere opere di grande successo ma non può essere pubblicamente riconosciuto, nemmeno quando sposa la figlia del padrone. . .".

Pare una faccenda ridicola e non manca certamente di aspetti umoristici. Ma, in fondo, è una deplorabile conseguenza della tragica situazione che i pubblici poteri creano quando si accaniscono a sopprimere la libertà di pensiero e di espressione.

I primi ad essere colpiti sono invariabilmente quelli che hanno qualche cosa da dire — e sanno dirlo meglio degli altri . . . che, non avendo un pensiero proprio da esprimere, non hanno difficoltà a seguire le regole imposte da chi comanda.

Araldi della libertà

Un'informazione che non s'è trovata nella grande stampa addomesticata della plutocrazia statunitense, si trova invece nell'ultimo numero della rivista "Liberation" (New York, aprile 1957), da cui la traduciamo interamente per l'edificazione dei lettori dell'"Adunata". Dice:

"Il Mondo Libero non potrà mai sentirsi al sicuro fino a tanto che una qualunque parte del cosmo sia minacciata da ideologie sovversive. Siccome il "Protettorato" britannico di Aden (nell'Arabia di sud-ovest), non è molto civile, noi non siamo in grado di riportare tutti i particolari dello stato di sovversione che vi si trova, ma è certo che la democrazia vi era in pericolo. Gli uomini delle tribù locali rifiutavano di riconoscere l'autorità dell'Emiro di Dhala, il signore feudale del luogo protetto dal governo britannico, ragioni per cui furono mandati sul posto i soldati scozzesi per pacificare la situazione. Quale dissenso esistesse fra i giovani scozzesi sopraggiunti e gli arabi indigeni è difficile dire, ma sventura volle che due scozzesi rimanessero uccisi in uno scontro. Corse la voce che alcuni degli "aggressori" indigeni avevano trovato rifugio nel villaggio di Danaba, e allora il comandante delle truppe britanniche intimò a questo villaggio di consegnare i colpevoli entro 48 ore in mancanza di che il villaggio stesso sarebbe stato distrutto. E poichè gli abitanti di questo rifiutarono di consegnare alcuno dei propri conterranei, la "democrazia" si mise all'opera: sul villaggio di Danaba furono rovesciate 50.000 libbre di esplosivo ad un costo di \$120.000, e poi 72 razzi furono sparati sulle macerie risultanti.

"Se la Russia o l'Egitto o chiunque altro abbia ad essere il nemico del momento, perpetrasse un simile atto di punizione collettiva, i giornali giudicherebbero il fatto meritevole della prima pa-

gina con titoli a caratteri cubitali ed articoli editoriali indignati. L'eccidio di Danaba, invece, fu completamente ignorato dalla maggior parte dei giornali, e fu dagli altri presentato come se si fosse trattato di un normale atto di difesa".

Quel silenzio e questo trattamento sono tanto più significativi in quanto che gli schermi dei cinematografi e quelli degli apparecchi della domestica televisione, hanno proprio in questi giorni ricordato a decine di milioni di cittadini la tragedia sanguinosa di Lidice rasa al suolo dalla bestialità del nazismo con tutta la sua popolazione maschile.

E la differenza tra Lidice e Danaba è soltanto di proporzione, non d'iniquità.

Franco in U.S.A.

Il redattore diplomatico del "Post" di New York, Theodore Kaghan, racconta nel numero dell'11 aprile di questo giornale il seguente episodio che rimette in evidenza la coerenza democratica della grande repubblica degli Stati Uniti e dei suoi padroni.

Il prof. Jesus De Galindez, scomparso circa un anno fa dalla città di New York e secondo ogni evidenza sequestrato o soppresso dai mangoldi del dittatore Trujillo da un quarto di secolo imperante sulla Repubblica Dominicana, rappresentava negli Stati Uniti il governo in esilio della regione Basca residente a Parigi, e come tale aveva presso di sé gli archivi della sua missione che, dopo la sua scomparsa, furono sequestrati dalle autorità americane.

Svanita ormai ogni speranza che il prof. De Galindez ritorni più mai a domandare la restituzione delle sue carte ed a riprendere le sue funzioni di rappresentante del governo antifascista Basco in esilio, il capo di questo governo, Jose Antonio De Aguirre, ha nominato il suo conterraneo Juan Onatibia ad assumere le funzioni di rappresentante ufficiale, negli S. U., del governo in esilio, rimasto vacante in seguito alla scomparsa del De Galindez.

"Ieri — racconta il giornalista del "Post" — il signor Onatibia ha inoltrato domanda al tribunale competente di New York perchè gli usi la cortesia di consegnargli le carte e gli archivi confiscati al De Galindez onde metterlo in grado di adempiere all'incarico ricevuto. Ma il Tribunale ha risposto negativamente". Il governo degli S. U. non riconosce il governo Basco in esilio, e ciò vuol dire che Onatibia è a sua volta persona . . . irriconoscibile.

I Baschi che sostennero la Repubblica di Spagna nella guerra contro Franco — continua il Kaghan — ricevettero l'autonomia dal governo di Madrid e si rifugiarono in Francia nel 1939 rimanendovi sino ad oggi come governo in esilio. Ma il governo degli S. U. riconosce la banda di Franco come legittimo governo di tutta la Spagna, "e dipendono dal buon volere del dittatore spagnolo per l'uso delle basi aeree nei suoi territori: come sarebbe possibile aiutare il povero Onatibia a prendere possesso di quegli archivi senza aprire il vaso di Pandora della politica interna della Spagna e di offendere il nostro padrone di casa? Gli S. U. hanno abbastanza da fare per non offendere Trujillo, che ha soltanto zucchero da venderci".

E così, per non ferire le suscettibilità del dittatore Franco, che ha fatto ammazzare un milione dei suoi concittadini per imporre i sistemi nazifascisti al popolo di Spagna, il governo della grande repubblica nega ai politicanti antifascisti cattolici della Regione Basca le carte e i documenti che il prof. Jesus De Galindez aveva in deposito per conto loro — in tal modo dimostrando come la proprietà sia egualmente sacra o confiscabile a secondo che conviene.

Nella vita è come nel teatro: non la lunghezza della parte conta, ma la qualità dell'attore.

Seneca

L'errore della settimana

Errore giudiziario, naturalmente!

Si tratta del ventottenne Santos Rodriguez, oriundo di Puerto Rico, venuto nel territorio continentale degli Stati Uniti nel 1950, arrestato e condannato nel 1954 ai lavori forzati a vita per il duplice delitto di violenza carnale e d'assassinio nella persona della quarantacinquenne Mrs. G. Hosmer, di Springfield, Massachusetts.

Arrestato come sospetto autore del misfatto, il giovane Rodriguez fu dalla polizia indotto a firmare una confessione. Al processo il povero giovane insistette sulla sua innocenza, affermando che la confessione gli era stata estorta con la violenza dai funzionari che lo avevano arrestato. Ma pei giudici non credere all'imputato che accusa la polizia di maltrattamento è tanto abituale quanto per la polizia è il sottoporre l'arrestato a tortura finchè non si rassegna a firmare la confessione di non perpetrati delitti.

Ora, dopo quasi due anni e mezzo di reclusione, Santos Rodriguez è stato liberato dal penitenziario del Massachusetts, il 9 aprile u.s., comechè riconosciuto innocente del delitto per il quale era stato condannato . . . mentre i responsabili diretti e indiretti delle violenze, delle calunnie e della prigionia che gli furono inflitte, si vanno affannando — come riporta il "Christian Science Monitor" del 10 aprile — a spiegare come e perchè nessuna delle autorità incaricate di applicare le leggi dovrebbe essere tenuta responsabile di quel che è avvenuto.

Già, secondo costesti difensori dei . . . torturatori di Santos Rodriguez, non vi sono responsabili, all'infuori dei cittadini dello stato del Massachusetts, ai quali si domanda ora di fare opera di riparazione, pagando al condannato innocente un indennizzo di \$60.000.

L'autore dell'assassinio imputato al Rodriguez si chiamerebbe Lucien Peets, di 34 anni. Arrestato la settimana avanti sotto l'imputazione di un altro delitto della stessa categoria, si sarebbe dichiarato colpevole dell'uccisione della Hosmer in maniera tanto convincente da non lasciare alcun dubbio, e da persuadere le supreme autorità del Mass. a liberare con decreto di grazia il Rodriguez nel periodo di pochi giorni.

Si noti che nel civile non che puritano stato del Massachusetts il condannato innocente non può essere altrimenti liberato che mediante la grazia sovrana del capo dello stato, il verdetto dei giurati e la sentenza del giudice rimanendo indelebili sul suo certificato penale.

La frequenza di questi "errori" giudiziari non può essere corretta nè con gli indennizzi, nè con le rappresaglie contro i responsabili, i quali sono certamente canaglie matricolate, ma se non lo fossero già lo diventerebbero perchè l'organizzazione autoritaria della società, fondata sull'ingiustizia la violenza e la frode, promuove e premia appunto l'ingiustizia la violenza e la frode.

Gli "errori" giudiziari di questo genere sono quindi inseparabili dall'amministrazione statale della giustizia; e se lo scoprirli e sventarli è sempre un bene, in quanto che serve a metter fine, qualche volta, alle sofferenze di singoli individui, dal punto di vista sociale giova soprattutto in quanto richiama l'attenzione del pubblico sul fatto che nelle prigioni vi sono sempre degli innocenti e che nelle gerarchie dello Stato si trovano sempre dei malfattori sadici e senza scrupoli.

